

A Palermo l'investigatore americano amico dei magistrati Falcone e Borsellino La visita alle tombe dei due colleghi poi l'incontro col cardinale Pappalardo

L'ambasciatore Usa Reginald Bartholomew durante una messa di commemorazione ha letto un messaggio del presidente Clinton «Giuriamo mutua assistenza nella lotta»

«Attenti mafiosi non vi daremo tregua»

Freeh, direttore dell'Fbi, parla nella Cappella Palatina

Il presidente Clinton, il direttore dell'Fbi, Louis Freeh, il sottosegretario del ministero del Tesoro Ronald Noble: gli Usa, ai massimi livelli, testimoniano il loro impegno per scoprire assassini e mandanti delle stragi siciliane e offrono collaborazione «totale» alle autorità italiane per la lotta contro Cosa Nostra. Ieri, a Palermo, cerimonie per ricordare Falcone e Borsellino, con Freeh e Noble.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALESMO Gli Stati Uniti non hanno dimenticato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Li considerano cittadini onorari, a tutti gli effetti. Considerano le loro uccisioni un colpo durissimo non solo per il popolo italiano e siciliano, ma anche per il grande popolo americano. E fra quei giudici palermitani e gli investigatori d'oltreoceano si erano stabiliti da un decennio rapporti di collaborazione, di fiducia, di stima. Scoprire esecutori e mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio è diventato dunque un punto d'onore il cui rispetto sta già vedendo e dovrà vedere - ancora di più in futuro - la «totale» collaborazione fra i due governi. In concreto gli americani mettono al servizio della magistratura siciliana un imponente apparato di sofisticate tecnologie, di uomini, di intelligence. Per ribadire in forma solenne questo impegno gli americani hanno scelto di dare vita a Palermo a una giornata densa di significati simbolici. Si è udita anche la parola di Clinton rilanciata nella cappella Palatina di Palermo dall'ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew. Luoghi entrati nell'immaginario collettivo dell'opinione pubblica mondiale, come quel maledetto tratto autostradale, a Capaci, dove Cosa Nostra riuscì nel suo progetto criminale di eliminare Falcone, Francesca Morvillo e tre agenti della scorta.

Un momento di raccoglimento, un mazzo di fiori rossi, questi i pochi gesti di Louis Freeh, direttore dell'Fbi qualche minuto dopo il suo atterraggio. Ieri mattina, all'aeroporto di Punta Raisi non c'era retorica in quella breve pausa di raccoglimento, anche perché, come avrebbe ricordato poi lo stesso Freeh, fra lui e Falcone esisteva un fortissimo rapporto di collaborazione e di amicizia. Seconda tappa, alla curia, in arcivescovado, dove il capo della polizia americana ha incontrato il cardinale Salvatore Pappalardo scambiando opinioni su questa città capace di risorgere dopo le stragi dell'estate '92. E dall'arcivescovado al cimitero di Sant'Orsola per deporre sulla tomba di Falcone, picchettata notte e giorno dall'esercito, una corona di fiori con la scritta: «Le donne e gli uomini dell'Fbi». La cerimonia clou della giornata, nello splendido scenario della Cappella Palatina. Quella Cappella privata di



Il capo dell'Fbi ieri a Capaci sul luogo dell'attentato Falcone

Ruggero II, primo re dei normanni e re di Sicilia, famosa per i suggestivi inosai, le scene di caccia, e un sofferto Cristo Pantocratore. In questa cornice, che ha novecento anni di storia, il direttore dell'Fbi ha partecipato alla messa in ricordo dei magistrati assassinati dalla mafia. In prima fila, tantissimi i familiari delle vittime: fra gli altri, Agnese Borsellino, Rosaria Schifani, Anna e Maria Falcone, Leoluca Orlando, nuovo sindaco di Palermo, ha letto passi dei Vangeli.

Durante la messa, l'ambasciatore americano Bartholomew, ha riferito il messaggio di Clinton: «Nella continua lotta contro la mafia e gli altri gruppi criminali in tutto il mondo, gli Usa rinnovano il giuramento di solidarietà e assistenza per il governo e il popolo italiano...».

Sio indirizzando sia il ministero di grazie a giustizia che il ministero del Tesoro per fare tutto il possibile per rafforzare questa collaborazione. È ancora: «Il governo degli Stati Uniti è stato felice di assistere all'Italia nell'indagine per scoprire gli assassini del giudice Falcone. Gli esperti della scientifica e dei laboratori dell'Fbi hanno facilitato le indagini del Dna sul luogo del delitto e il loro aiuto è risultato il fattore cruciale nelle recenti accuse contro un grande numero di persone sospette. Poi, ha preso la parola Freeh. Di origini italiane, con una nonna di Avellino, questo figlio di emigrati ha ricordato l'imno del '900 quando la «Mano Nera» terrorizzava New York, e, in tempi più recenti, il suo impegno di Pubblico Ministero in grossi processi sulla mafia italiana. Il suo incontro con Falcone e la constatazione - di due vite in

qualche modo parallele, in questo passo del suo intervento: «Quel giovane magistrato siciliano è diventato il più nobile ed efficace fautore della legge antimafia in Italia. Il giovane Pubblico Ministero italo-americano è diventato il direttore dell'Fbi». Freeh, dopo avere ricordato il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, si è rivolto direttamente agli uomini che hanno prestato giuramento alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta, e ad altre forze mafiose, noi diciamo che stanno scomparendo.



Michelangelo Antonioni (a sinistra) ieri al Mignon con Cito Maselli

Applausi al Maestro dell'inquietudine Antonioni si rivede

ROMA. Cinque minuti d'applausi al Maestro dell'inquietudine. Cinque lunghi minuti di commozione per Michelangelo Antonioni tornato al cinema a rivedere il suo L'avventura, vero cult movie del cinema italiano riproposto nel quinto appuntamento delle domeniche con l'Unità. In silenzio, l'anziano regista assiste alla storia di Anna, una problematica e bellissima Lea Massari, alla sua fuga-scomparsa da quel ricco gruppo di borghesi che l'accompagnano in un'escursione marina alle isole Eolie e che, cercando, trovano il modo di umiliarla, dimenticarla, tradirla. Storia d'amore e d'angoscia, quella di Anna. Amore e angoscia che si intrecciano in un balletto di sentimenti, emozioni, freddezze vissute da una borghesia padrona, un po' annoiata, un po' noiosa.

Il film, in bianco e nero e sugli schermi dal 1960, è anche una lezione di tecnica, di finto dall'immagine, di straordinaria scelte ambientali volute dallo stesso Antonioni, regista ma anche autore del soggetto e della sceneggiatura di quest'«Avventura senza lieto fine, dall'atmosfera melanconica, straziante e ambigua che l'accompagna. Gli scogli vulcanici di fronte alla Sicilia e gli umori di un mare infido, la paura della morte e il bisogno di continuare a vivere sono lo sfondo su cui si rincorrono gli inseguitori, il fidanzato e l'amica, che alla fine non trovano Anna ma trovano in qualche modo l'amore.

Proiezione senza dibattito, quella di ieri, ma preceduta dalla presentazione di Cito

Maselli, aiuto-regista dell'«Avventura», dalla lettura delle molte critiche e delle poche lodi che il film ricevette alla «prima», dei successivi e incondizionati riconoscimenti. Doppio omaggio per Antonioni: la visione a sala stracolma e la confessione di Maselli, trentatré anni dopo, di aver appreso da lui, dal suo Maestro, la sottile e non codificabile «arte dell'inquadratura». Anche Maselli si commuove di fronte all'ottantenne regista che si muove a fatica, prende posto in prima fila, risponde con un gesto della mano al saluto degli spettatori, ma non rinuncia a scegliere di persona il film per la rassegna dell'Unità. Cinema inquietante e destabilizzante quello di Antonioni, «uno dei grandi registi del nostro tempo, un vero artista», come lo ha definito il saggiasta Roland Barthes. Uno dei maestri del «cinema italiano» che molti oggi giudicano in crisi di idee e di finanziamenti. Un cinema da reinventare, lo dice anche Francesco «Cito» Maselli, di fronte all'invasione e al monopolio audiovisivo degli Stati Uniti. D'accordo con lui il critico Carlo Di Carlo, ideatore del «Progetto Antonioni», partito qualche anno fa con l'obiettivo di salvare, con restauri e manutenzione, la filmografia del regista. Non soltanto la «salute» del cinema italiano, ma anche il suo futuro, sostiene sempre Maselli, dipendono anche da come si conservano copie e originali: un suo film, «Lettera aperta a un giornale della sera», proiettato in questa rassegna dell'Unità un anno fa, era in «condizioni penose».

Firenze, 24 anni al boss Madonia tradito dal cellulare

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il processo contro il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, il numero due di Cosa nostra, arrestato il 6 settembre di un anno fa dopo dieci anni di latitanza, si è concluso alle 12.30 di ieri nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, con tre condanne per complessivi 84 anni di reclusione e otto assoluzioni. «Piddu» Madonia è stato condannato a 24 anni di carcere con la diminuzione del rito abbreviato, mentre i suoi luogotenenti, i fratelli Antonio e Crocifisso Rinziwillo, hanno avuto 30 anni ciascuno di reclusione. Sono stati riconosciuti colpevoli di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Assolti per non aver commesso il fatto Salvatore Burgio, Grazio Salvatore Germino, Salvatore Giam Piccolo, Salvatore Rindivillo, Carmelo Tascia, Rosario Vizzini, Alessandro Baronti e Ferdinando Giuseppe Santonicchio.

È la prima condanna che Madonia, considerato il capo delle cosche di Caltanissetta, subisce da quando il 19 ottobre 1983 divenne latitante per sfuggire a un ordine di cattura per associazione semplice firmato dal giudice Giovanni Falcone. Ad incastare il boss, numero 2 di Cosa Nostra, oltre alle testimonianze dei pentiti, sono stati i telefonati cellulari. Infatti la richiesta del pm Nicolosi non si è basata solo sulle testimonianze, ma anche sulle «tracce» rimaste nei tabulati dei telefoni dell'imputato. I giudici che sono rimasti in camera di consiglio due giorni e mezzo prima di emettere il verdetto, hanno ritenuto valido l'impianto accusatorio del pubblico ministero Giuseppe Nicolosi, che aveva chiesto la condanna di Madonia e dei fratelli Rinziwillo indicati come capi dell'organizzazione. Il tribunale non ha ritenuto, invece,

valide le accuse nei confronti degli altri imputati che sono stati assolti. Nessun commento da parte del numero due di Cosa nostra e degli altri imputati che hanno salutato i parenti tra cui la moglie di Madonia e le due bambine. Il processo è iniziato il 26 novembre. Nell'aula bunker, trasformata per ragioni di sicurezza in una fortezza, Piddu e gli altri imputati hanno respinto le accuse formulate dal pubblico ministero Nicolosi e raccolte dagli uomini della seconda sezione della squadra mobile fiorentina nel corso dell'inchiesta che nel dicembre dell'anno scorso portò alla condanna del «clan dei trentenni», un gruppo di giovani spacciatori con base a Firenze, Campitensio e Prato. L'inchiesta di Nicolosi e della narcotici diretta dal vice questore Bernabei ruotava proprio intorno alla rete di referenti che Piddu e gli altri imputati hanno avuto in varie città fra cui il capoluogo toscano dove gli investigatori scoprirono anche un appartamento, in via della Cupola 52, ritenendolo una base dell'organizzazione. Madonia ha sempre sostenuto di essere stato a Firenze solo una volta in vita sua, durante una gita scolastica quando era alle scuole medie. Contro il boss di Misseno e i Rinziwillo hanno deposto vari collaboratori della giustizia, fra i quali lo stesso Leonardo Messina, alcuni membri della famiglia Ianni di Gela e il pentito Salvatore Truvia, le cui dichiarazioni furono già al centro del processo al «clan dei trentenni». I pentiti erano stati ascoltati attraverso un sistema televisivo collegato con l'aula via satellite per tutelarsi da eventuali intercettazioni. Secondo i collaboratori di giustizia Madonia è stato il rappresentante della mafia nella provincia nissena, e membro della commissione regionale della Sicilia.

Pecchioli, presidente del comitato sui Servizi «I poteri forti danneggiati dal cambiamento potrebbero entrare di nuovo in azione»

«I pericoli eversivi non sono finiti»

«Siamo in una fase di transizione e i poteri forti, toccati e lesi dal cambiamento, potrebbero entrare in azione, come già hanno fatto nei decenni scorsi. Non sottovalutiamoli: sono capaci di pericolosissimi colpi di coda». Riforma degli apparati, pericoli eversivi, scandali e tentazioni golpiste. Ne parliamo con il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo dei servizi segreti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «È crollato il vecchio sistema politico basato sul clientelismo e sulla corruzione, e stiamo entrando in una fase nuova, nella quale ci sono, certo, segni fortemente positivi, ma anche sintomi di grande confusione. Nei prossimi tre mesi - da qui alle elezioni politiche - sono necessari un serio impegno civico e una vigilanza di massa, perché i poteri forti, che vengono toccati e lesi da un cambiamento così radicale, possono dare dei colpi di coda». Il senatore Ugo Pecchioli presiede il comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti. Un osservatore privilegiato, il suo, per comprendere e denunciare fatti e personaggi oscuri.

Quali sono i pericoli eversivi? Quali rischi corriamo, oggi? Altri stragi, attentati, notizie false e destabilizzanti? Non dobbiamo creare allarmi ingiustificati, né dobbiamo pronosticare colpi di Stato una settimana sì e l'altra pure. Tuttavia, nei mesi che ci stanno alle spalle, abbiamo avuto tentativi eversivi (le stragi di Firenze e di Milano) di cui ancora non si sa nulla; abbiamo avuto



Il presidente del comitato di controllo sui Servizi, Ugo Pecchioli

grossi scandali interni ad apparati delicatissimi dello Stato. C'è poi da constatare che tuttora ignoriamo la verità sugli stragi del passato. Da piazza Fontana a Bologna a Ustica. Le forze che hanno promosso o sponsorizzato queste «operazioni» di grande intimidazione restano oscure e potrebbero agire, sia pure in forme inedite, anche oggi.

L'espressione «poteri forti» rischia di essere a sua volta oscura e un po' demagogica. Uno dei poteri forti è, per esempio, quello economico. E non sembra che la Fiat o l'Olivetti abbiano bollato, finora, i candidati «progressisti».

Smarrimento, disagio, incertezza. Provocati, soprattutto, dalla caduta dei referenti politici tradizionali. Un clima del genere rischia di demoralizzare anche i tanti che hanno lavorato e vorrebbero continuare a lavorare con serenità e rigore. Ecco, noi dobbiamo fare in modo, attraverso un'opera di bonifica e una riforma meditata, che gli apparati non abbiano più singoli protettori, non debbano più essere al servizio di quel gruppo o di quel partito. Debbono essere, al contrario, al servizio dello Stato. Vanno messe da parte le pessime

regole del clientelismo e della raccomandazione. Questo vale per i servizi di informazione e di sicurezza, ma anche per le Forze armate e per le Forze di polizia. Sono necessarie riforme che producano efficienza, professionalità, affidabilità democratica.

Un presunto tentativo golpista («Saxa Rubra»), l'inchiesta sui fondi neri del Sisd, allarmi di varia natura. Che cosa significa tutto questo? Sono contrario alle esagerazioni. Però, quando ci si trova di fronte ad episodi che coinvolgono nazisti, mercenari, un'impiegata del Sisd, è, bisogna stare attenti. Magari sono episodi marginali, ma è tutto un fiorire, in questi mesi, di fatti del genere. Quanto ai fondi neri, mi pongo un quesito: quei cinquanta miliardi servivano soltanto all'arricchimento degli 800 coimvolti nell'inchiesta? Oppure costituivano la riserva «aurea» dalla quale attingere per operazioni di natura diversa? Lo ripeto, non dobbiamo prestare a inutili e facili allarmismi, ma neppure essere ingenui e superficiali. La dabbennaggine è un lusso che non possiamo permetterci.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' (The Saver) initiative. It promotes efficiency and transparency in public administration through a 'Carta' (Card) system. The initiative is scheduled for Thursday, December 16, 1993, at 9:00 AM in the Sala stampa Italiana, Piazza San Silvestro 13. It lists various participating organizations and consumer groups, including the CGIL union and several consumer associations. The initiative aims to improve public services and reduce bureaucracy.